



Alice di chi? 8

di Antonio Tricomi



Ho voluto che avessi un capitoletto
del mio nuovo romanzo,
la buccia di un altro diario:
un articolo, eppure, spedito a Favati,
perché sì, c'è qualcuno che ancora li stupra,
depressi o dementi, con i cavi, l'elettricità.
Questa pena per loro è la pena di me.

M'è costato, perbacco e perdincibacco,
interessi bancari e il ricatto
di quattro strozzini e settanta rimorsi
l'impressione che dura di te,
non averle sgrassate con limone o l'aceto
già quella sera, senza aspettare,
stoviglie, posate e pignatte.
La crosta di sporco dentro quei piatti
non la scalza, ma manco per sogno,
la spugna e neppure la graffia,
accidenti, la spirale dorata
che avevo comprata.

A un dente della forchetta,
ma tu guarda un po',
è rimasta attaccata
una scaglia di grana padano.
E una goccia del tuo sudore,
scivolata dal dosso del naso,
dev'essere stata – “se ti prendo
t'ammazzo!” e “certo, ho paura” –
il collante. Non se ne va,
questo miele di te.

Da *la polvere* Stamperia dell'Arancio, Grottamare (AP) 2006